

contenuti nell'indice del 1640 fra le opere a stampa, il *Lamento del Berretta*, già accennato, pure condannato a morte, e un *Lamento de' banditi*, così registrato fra le stampe dell'indice del 1640, che è molto probabilmente dedicato a gente della stessa risma e condannata a una stessa fine.

GIOVANNI NASCIMBENI

---

## APPUNTI E VARIETÀ

---

**Come Taddeo Pepoli, signore di Bologna, trovò un ristoro al mal di denti.**



già noto come, dopo lunghissima attesa, il penultimo giorno dell'anno 1338 fosse giunto da Avignone a Bologna il Nunzio apostolico Guido da San Germano, recando i capitoli della pace tra la Città ed il Papa Benedetto XII; quei capitoli che incontrarono poi sì alte e generali proteste, delle quali le più vivaci furono appunto quelle del nuovo signore di Bologna, Taddeo Pepoli.

Ora è da credere che in ciò avesse molto potuto la grande amarezza del disinganno da lui stesso provato in quei giorni. Certo egli si era molto, anzi troppo, lusingato che quell'alto prelato fosse latore di patti onesti e lieti, quali insomma erano a desiderarsi per la prosperità di Bologna, e sopra tutto per quella libertà che da più anni andava per lei cercando, che gli era sì cara e che allora credeva sì vicina e sicura....

Di tale suo stato d'animo alla vigilia di quel sospirato e ben auspicato arrivo fa fede la seguente minuta di lettera, che, sebbene mancante della sottoscrizione e di rozza fattura cancelleresca, fu certamente pensata e voluta da lui medesimo. Essa ci attesta qual fosse, per quell'arrivo, la sua contentezza in quel momento: tale e tanta che un forte dolor di denti, da cui era afflitto, si era calmato come per incanto. Egli però non aveva avuto che una brevissima requie; onde dubitò che le sue dimostrazioni di letizia potessero parere inadeguate.

La genuina esposizione di questo caso, le cortesi profferte di ospi-

talità ed il finale invito a pranzo pel messo pontificio rendono il documento singolarmente curioso e degno di veder qui, per la prima volta, la luce

De vestro, reverende Domine, adventu ad civitatem Bononie, quem audivi propinquum, tanta exultationis letitia nostro crevit in animo, quod dolor cujusdam mei dentis, quo torquebar immense, resipuit. Qui dolor, nisi supervenisset ad presens, ejusdem adventus vestri leticiam forcius ostendissem. Preterea, quia recepi de Curia per Dandolum de Fantuciis quod locus Sancti Salvatoris de Bononia vos inter alia pro residentia delectabat, eundem locum feci attentius preparari. Nichilominus tamen si vobis alter delectabilior videretur, votis vestris affectione sincera in hiis et aliis me dispono. Placeat insuper eidem Dominationi vestre die crastina in prandio descendere in domo mea.

Die xxviiiij decembris.

Non mi par vano qui notare che l'aneddoto presenta analogia con quello che vuoi accaduto ad uno splendido Re di Napoli, Alfonso I il Magnanimo. Si narra infatti che questi, trovandosi ammalato, prodigiosamente guarì per la gioia provata nel ricevere un codice di Quinto Curzio: il che i bibliofili (anche all'infuori dei veri maniaci) giudicheranno tutt'altro che inverisimile, fors'anco non unico esempio al mondo. Ma senza riscontro io credo sia questo caso che il Pepoli volle accennato in un proprio atto.

L'originale documento, che sta in un piccolo foglio volante, trovato testè in mezzo a sincrone carte giudiziarie, prenderà ora il posto che gli si addice fra quelle della Cancelleria pepolesca. L'estensore tralasciò di aggiungervi il millesimo e il nome del destinatario; ma quella data del 29 dicembre e il contesto suppliscono a ciò pienamente, come può ben verificarsi, sol che si ricorra agli annali bolognesi del tempo.

GIOVANNI LIVI



**Gli stipendi dei Professori dell'Università di Bologna nel secolo XIV.**



ON questo titolo il signor G. Bortolan ripubblica, in un giornale bolognese, un articolo che Adolfo Martin, celebre giurista della Università di Jena, stampò sino dal 1828 nel vol. IX della « Themis » o Biblioteca del giureconsulto.

Il Martin stesso scrive che, mentre attendeva alla definizione di un manoscritto contenente l'opera di *Jean-Gilles de Foscarario* (morto nel